

Goli Otok: 14 luglio 2004

Uno stato democratico, risorto dalle ceneri di una lunga dittatura, dovrebbe tener in grande considerazione i simboli e i luoghi della violenza politica passata. Il caso di Goli Otok (l'Isola Calva vicino ad Arbe), vero e proprio cuore pulsante dell'arcipelago concentrazionario dell'ex-regime comunista jugoslavo, dimostra che non sempre è così. Oggi a Goli, accanto alla spaventosa sporcizia e all'abbandono nelle quali versano le rovine del Lager comunista, nel porticciolo dove i deportati sbarcavano ignudi battuti a sangue dagli internati di lungo corso minacciati a loro volta dall'OZNA (polizia politica), è sorto un ristorante per i turisti e la musica suona a tutto volume. Perché tanta incuria e ignavia?

Innanzitutto perché furono soprattutto comunisti i deportati sull'isola maledetta. Si è trattato di un regolamento di conti interno, di una guerra fratricida tra Tito e Stalin. Le vittime sono quindi indegne e ignorate almeno quanto i carnefici. Ancora una volta il silenzio che cade sugli uni finisce per assolvere gli altri.

In secondo luogo attorno al passato regime di Tito, aleggia uno spirito nazionalistico che non dispiace. Ribellarsi a Stalin e a Mosca non è stato facile: premia lo spirito di indipendenza nazionale del dittatore piuttosto che la condanna del sistema politico di cui era portatore. In questo senso il ruolo del leader croato percorre come un brivido sotterraneo tutte le repubbliche jugoslave e costituisce una sorta di inconscio orgoglio nazionale collettivo del quale ancora molti, nella ex-Jugoslavia, sentono la suggestione.

In terzo luogo non è facile riflettere criticamente sul recente passato quando una parte cospicua di esso si è travasata nelle nuove repubbliche. In Croazia Radošević, Manolic, Tujmen, solo per citare alcuni, erano tutti uomini di Tito. Il primo è stato un altissimo funzionario del Ministero degli Interni, il secondo è stato il primo premier della Croazia secessionista nel 1990, il terzo, come è noto, ne è stato il Presidente-padrone. La classe dirigente di oggi è fortemente condizionata dalla nomenclatura di ieri e dai suoi apparati e funzionari.

Sono stato a Goli Otok con Gino Kmet e Aldo Juretič, due "ex-locatari" dell'isola come si sono definiti con ironia. "Barba" Frane, il vecchio barcaiolo di Lopar che ci ha traghettato, ha insistito per farci da cicerone: molti vivono con il turismo dell'Alcatraz locale. Frane non voleva rendersi conto che i turisti, in questo caso, la sapevano lunga, molto più della guida. Abbiamo pazientato sotto un sole dardeggiante, tra le rocce bianchissime e aguzze, il mare blu cobalto. Gino Kmet mi ha sussurrato all'orecchio che quando in duecento, nel gelido novembre del '49, correvano ignudi lungo la via che conduce al campo sotto i colpi dei "veterani", la strada grondava rosso sangue. Il trattamento aveva una denominazione inequivocabile: "topli zec" (la lepre calda). Kmet e Juretič hanno scontato 22 mesi a Goli Otok. Ancora per quanto tempo la storia terribile di questo paese sarà una semplice occasione turistica?

Marco Coslovich